

# IL SAN 'ANNA



## Foglio settimanale della comunità

*Siamo nelle mani delle monete o nelle mani di Dio?*

### God e gold

DON JACOPO

Una moneta nelle mani del figlio di Dio, è una di quelle scene che non si dimenticano. Resta poco però tra le mani di Gesù questa moneta romana, giusto il tempo di essere scrutata per bene e poi il soldo viene restituito con fermezza al mittente, accompagnato da notissime parole: « Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio ». Gli occhi di tutti, anche i nostri, sono su quella moneta e su Gesù, riecheggiano in noi quelle parole così precise, senza sfumature, che bruscamente chiudono la questione. Negli anni nei quali accade questa scena, sulle monete era raffigurato l'Imperatore romano

Tiberio, il viso imperiale accompagnato dalla modestissima scritta: « Figlio del divino Augusto » e in basso, sempre con modestia: « al dio Cesare ». Verrebbe da pensare che questi pagani che divinizzano l'imperatore sono degli esagerati e mettere Iddio sulle monete è una cosa da barbari. Eppure se vi capitasse oggi nel terzo millennio cristiano di avere tra le mani un dollaro americano, guardate bene sulla cartamoneta verdognola made in U.S.A e troverete una scritta ben chiara: « In God we trust » ovvero « noi crediamo in Dio ». Tutte le volte che leggo queste parole devote stampigliate sui dollari mi stupisco ancora, quasi non ci credo:

« Ma c'è scritto davvero? Dio sui soldi? Era proprio necessario? Ma che cosa significa? ». Non si capisce bene a quale divinità facciano riferimento i dollari, tuttavia anche i popoli che non fanno esplicita professione di fede sulla cartamoneta, aggiungendo una semplice consonante nella parola God e trasformandola in gold, potrebbero rivelare anche loro quella fede che tutti i popoli di tutti i tempi unisce strettamente, dagli antichi romani agli americani, dai cinesi agli europei: « in gold we trust », ovvero: « noi crediamo nell'oro, noi crediamo nel potere nel denaro, per noi l'oro è divino ». Amen! Trattare il gold come un God, trattare il denaro come un dio non è una novità - anzi - è la leva di moltissime vicende della storia umana, quasi tutte. I soldi possono tutto su questa terra, come divinità tra i mortali. Per qualche istante una moneta è nelle mani del figlio di Dio, per sempre invece i destini degli uomini sono nelle mani delle monete, fin dall'origine dei tempi. In quella moneta, in quel soldo divinizzato in vari modi ieri e oggi, ci rispecchiamo tutti, eccome: c'è anche la nostra faccia che si riflette su quel metallo luccicante, eccome. Gesù non demonizza il denaro. Dio e Cesare. Gesù, accostando l'immensità di Dio alla piccolezza di un Cesare qualsiasi di ieri e di oggi, ci insegna a misurare la realtà, a dare la giusta proporzione alle cose: Cesare sarà anche Cesare, ma Dio è Dio. Dobbiamo restituire - è precisa la parola di Gesù: *restituire* - alle parole la loro competenza, il loro destino, la loro verità: Cesare sarà anche Cesare, l'Imperatore sarà anche l'Imperatore, il miliardario sarà anche il miliardario, ma Dio è Dio, non sono

interscambiabili. Accade spesso di imbattersi in un linguaggio religioso inadeguato a rendere ragione della parola Dio, incapace di indicare la sua immensità, la sua radicale alterità, il suo mistero, il suo essere Dio ovvero il destinatario delle nostre domande più radicali e struggenti. Restituiamo Dio a Dio, precisiamo meglio le proporzioni, le misure, la verità delle cose e delle parole, allora lo sguardo torna a vedere bene e viene - forse - quasi da sorridere, perché Cesare sarà anche Cesare, ma Dio è Dio. Cesare, l'imperatore, Cesare il miliardario, l'uomo di successo, la donna potente, il divo dello sport sembrava divino, sembrava immenso, sembrava eterno, sembrava invincibile, sembrava un dio e invece è finita anche per lui. Gesù, il rabbino ai margini dell'impero, il rabbino che restituisce al mittente la moneta, Gesù che sembrava tutto tranne che divino, tutto tranne che eterno, tutto tranne che invincibile, tutto tranne che onnipotente, quel Gesù che sembrava uno dei tanti poveri cristi destinati a finire polverizzato dal potere di Cesare, invece proprio lui è il Signore, è Dio. C'è ben di più di una semplice questione normativa in questi versetti evangelici, c'è di più del tema giuridico del rapporto tra Gesù e l'impero romano o del rapporto tra il cristiano e i soldi: c'è il vangelo, c'è una buona notizia che ci ricorda che tutte le monete del mondo non ci possono salvare, perché ci può salvare solo qualcuno, non qualcosa. Gesù è Dio che diventa qualcuno e così può tenderci la mano per salvarci. Solo questo conta, questo è il vero tesoro, questo è da Dio: restituiamolo a lui.

## DIO? SE NON LO CERCHI LO TROVI

DON AURELIO

**H**o letto recentemente «Se non lo cerchi lo trovi» (P. Squizzato, ed. Paoline) e mi ha ispirato alcune riflessioni. In questo tempo nel quale sono in pensione mi ha aiutato a riscoprire l'antica e più che mai attuale pratica della meditazione silenziosa. E' l'affascinante mondo dell'esichia (letteralmente 'calma-pace') come stato di silenzio e di solitudine, necessari all'esperienza spirituale, al di là del nostro ingombrante ego. Sono tre i principi dell'esichia: *fuge* (fuggi il mondo), *tace* (resta in silenzio), *quiesce* (riposa nella pace). Questo programma spirituale è dell'eremita e del padre del deserto Arsenio, allievo di Girolamo, conobbe S. Agostino, fu ordinato diacono da Papa Damaso e divenne precettore dei figli dell'imperatore Teodosio. Fuggire il mondo significa allontanarsi da ciò che ci soffoca e ci schiaccia, per fare l'esperienza del deserto: quando tutto crolla rimane ciò che conta veramente. Tacere significa diventare

silenziosi: una parola non fecondata dal silenzio è chiacchiera. Dopo il tabù storico del sesso, oggi dobbiamo prendere coscienza del tabù del silenzio e della morte. Riposare nella pace significa essere ciò che si è, senza aggiungere o togliere nulla. Cercare Dio, ma soprattutto lasciarsi trovare da Dio: se non lo cerchi, lo trovi, appunto. Meditare (cfr. John Main) è l'atto del non fare, semplicemente si sta « in libera e nuda attesa dell'unica cosa necessaria » che nemmeno la morte può toglierci. Simone Weil ha scritto: « Amare la verità significa sopportare il vuoto e quindi accettare la morte ». Giungere al vuoto e quindi lasciarsi abitare da Dio significa attraversare la notte che S. Giovanni della Croce ha descritto nella salita al Monte Carmelo. Giovanni Vannini

ci ricorda l'alleggerimento necessario in ogni cammino spirituale: « Fai come lo scultore. Egli toglie, raschia, liscia, ripulisce finché nel marmo appaia la bella immagine. Come lui, tu leva il superfluo, raddrizza ciò che è obliquo, purifica ciò che è fosco e rendilo brillante e non smettere di scolpire la tua propria immagine interiore ». Anche Ety Hillesum, nel suo Diario, situa Dio nella parte più profonda di se stessa: « Certe persone pregano con gli occhi rivolti al cielo, cercano Dio fuori di sé. Ce ne sono altre che chinano il capo, nascondendolo tra le mani, credo che cerchino Dio dentro di sé ». Nel proprio mondo interiore far spazio dallo sfasciume dell'io perché possa emergere l'essenziale. La vita è data da ciò che riceviamo, non tanto da ciò che produciamo. La meditazione non si attacca a nulla, né in terra, né in cielo. Nella meditazione le parole cessano, ma si comunica con l'unica parola necessaria: sperare.

Paolo Squizzato

### Se non lo cerchi lo trovi



Introduzione  
alla Meditazione silenziosa





SABATO 4 NOVEMBRE 2023

# CATECHISMO: RICOMINCIAMO!

## Crediamo la speranza



**ORE 17.30**  
merenda sul piazzale

**ORE 18.00**  
genitori in auditorium per incontro  
e info iscrizioni  
ragazze/i nel salone per giocare  
insieme

**ORE 19.00**  
S. Messa

info segreteria 0185 51286 cell. 3381976184  
[www.parrochiadisantanna.it](http://www.parrochiadisantanna.it)